

## Riconversioni dei processi di individualizzazione tra i giovani: tra self-management e forme di cooperazione dopo la pandemia

### Abstract

L'individualizzazione è un processo storico che può essere utilmente analizzato facendo riferimento a unità generazionali. In questo capitolo presento una sezione parziale dei risultati di una ricerca decennale, incominciata nel 2014 e terminata nel 2025, tra i giovani milanesi di un'età compresa tra i 18 e i 30 anni e che comprende 265 interviste. Si tratta di un materiale empirico che attraversa quella fase che in molti hanno definito di "poli-crisi". In particolare, nel capitolo vengono analizzati i dati più recenti relativi alla fase post-pandemia e specificatamente dedicati all'esplorazione della convivenza tra processi di individualizzazione e nuove forme di cooperazione civica.

Parole chiave: Attivismo civico; Giovani; Individualizzazione; Milano.

### Abstract

Individualisation is a historical process that can be usefully analysed by referring to generational units. In this chapter, I present a partial section of the results of a ten-year research project, which began in 2014 and ended in 2025, among young people in Milan aged between 18 and 30, comprising 265 interviews. This empirical material covers a period that many have defined as a "multi-crisis". In particular, the chapter analyses the most recent data relating to the post-pandemic phase and specifically explores the coexistence of individualisation processes and new forms of civic cooperation.

Keywords: Civic activism; Young people; Individualisation; Milan.

### 1. Introduzione

All'interno degli studi sociologici i giovani sono tradizionalmente considerati una categoria sociale, definita e situata culturalmente, socialmente costruita e riconosciuta all'interno di una specificità spazio-temporale (Threadgold, 2020; Farrugia, 2018; 2019). Nonostante le note critiche (Bourdieu, 1978) a un processo di categorizzazione generazionale che contribuisce a generare l'oggetto sociologico "giovani", è possibile notare come questo sia

rimasto nel tempo un tema di ricerca sui generis, non assimilabile ad altre forme di categorizzazione analitica, come la disuguaglianza, il genere o la tecnologia. La costruzione della categoria sociale “giovani” è infatti parte integrante del processo di osservazione del cambiamento sociale; i giovani sono quella parte della popolazione dove il mutamento degli stili di vita, dei valori, delle aspettative può essere rilevato nel suo farsi più evidente, accelerato, acuto, profetico (Fabbrini, Melucci, 1992; Cavalli, Leccardi, 2013). È a questa idea che anche questo capitolo si ispira per studiare i processi di individualizzazione.

Qui di seguito presento una sezione parziale dei risultati cumulativi di più ricerche, realizzate tra il 2014 e il 2025, tra i giovani milanesi di un’età compresa tra i 18 e i 30 anni. In questo decennio abbiamo intervistato in diverse aree urbane di Milano e del suo hinterland più coorti di giovani in questa fascia di età, focalizzandoci sui processi di individualizzazione e il loro impatto sulla vita quotidiana (Rebughini, Colombo, Leonini, 2017; Colombo, Rebughini, 2019; Colombo, Rebughini, Domaneschi, 2022; Colombo, Rebughini, Demirsu, 2024). In questo arco temporale abbiamo realizzato 265 interviste qualitative e una ventina di focus group, attraversando un decennio che in molti hanno definito di “poli-crisi” essendo caratterizzato da una sommatoria di eventi critici, incominciati con la grave crisi economica che ha investito l’Europa e l’Italia dal 2011 e continuato poi con l’allarme per la sempre più grave crisi climatica, la pandemia da Covid-19, l’instabilità geopolitica ed economica iniziata con la guerra in Ucraina (WEF, 2023; Lawrence et al., 2024; Bessant, Watts, 2025). Pur non trattandosi di una ricerca longitudinale in senso stretto, ovvero realizzata sullo stesso panel di intervistati, il materiale empirico raccolto costituisce un osservatorio sulle coorti di giovani milanesi nel loro succedersi generazionale, mantenendo stabili le aree di osservazione e le caratteristiche degli intervistati. Si tratta di uno sguardo situato non solo temporalmente ma anche rispetto all’evolversi della situazione socioeconomica della città di Milano (Cittametropolitana, 2023; ISTAT, 2024).

Il capitolo prende in considerazione solo l'analisi di quella parte di interviste più recenti, realizzate dopo la pandemia a partire dal 2022, specificatamente dedicate all'esplorazione della convivenza tra processi di individualizzazione e nuove forme di cooperazione civica. In particolare, approfondisco l'analisi dell'ambivalenza tra, da un lato, un diffuso senso comune che declina l'individualizzazione come auto-imprenditorialità e, dall'altro lato, la capacità di creare spazi di condivisione, cooperazione e mutualismo dove l'idea di autonomia come self-management viene rielaborata criticamente. Il materiale empirico mostra come un decennio di crisi multiple e accumulate abbia gradualmente trasformato la percezione dell'individualizzazione tra i giovani milanesi, in particolare rendendola meno credibile nella sua forma più spiccatamente auto-imprenditoriale e più sensibile invece alla necessità di creare forme di individualizzazione connessa e collaborativa.

## *2. Individualizzazione e unità generazionali*

Anche quando il riferimento a Mannheim (1928) non è esplicito, nella maggior parte delle ricerche sui giovani si analizzano di fatto "unità generazionali", ovvero si osservano coorti di giovani che condividono una stessa esperienza storica in determinati contesti sociali. Le ricerche realizzate nell'ultimo decennio fanno spesso riferimento all'esperienza storica della molteplicità e dell'accelerazione di fasi critiche, così indicate dai mezzi di comunicazione e dalla stessa letteratura scientifica. Indipendentemente dalla consistenza, dall'effettività e dall'impatto sui singoli, la ormai diffusa definizione di *poli-crisi* costituisce una cornice analitica che individua l'unità generazionale che sperimenta questa specifica congiuntura storica nelle società europee. Questa cornice analitica è spesso caratterizzata anche dalla nozione di invisibilità sociale e politica di questa stessa coorte (Bessant, Watts, 2025) - tema affrontato da tempo anche nelle ricerche italiane (Pirni, Raffini, 2022) – riferendosi soprattutto alla percezione dello scarso impatto politico delle richieste avanzate dai

giovani nei loro movimenti e nella loro produzione culturale, oltre che all'altrettanto scarsa partecipazione politica in termini assoluti.

Il tema storico dell'individualizzazione è meno presente all'interno di questa cornice analitica, anche se sono sempre più frequenti le ricerche che gettano luce sul legame tra individuazione e forme di auto-imprenditorialità, caratteristiche delle attuali forme di neoliberismo, solitamente definite con l'etichetta di *entrepreneurial-self* o *self-management* (Kelly, 2013; Kelly and Kamp, 2015; Lorey, 2015; Bröckling 2016; Scharff 2016; McRobbie, 2016; Farrugia 2022), tendenza che può spingersi fino a forme di vero e proprio *self-branding*, come spesso avviene nel mondo dei social networks (Aiello, Parry, 2023). Questo insieme di ricerche evidenzia come, pur in contesti sociali diversi, i giovani abbiano rapidamente assimilato l'etica post-fordista della normalizzazione della precarietà, dell'incertezza e dell'auto-responsabilizzazione davanti a problemi sistematici, mascherata appunto da un fideismo verso le proprie capacità di cogliere e sviluppare le occasioni attraverso un self imprenditoriale.

Per questo motivo è importante partire da una distinzione tra individualizzazione e individualismo che è spesso parte integrante di questa idea di *self-management* (Colombo, Rebughini, Domanechi, 2022). L'individualizzazione è infatti un processo storico di lunga durata, parte delle istituzioni moderne (Beck, Beck-Gernsheim, 2002), che non può essere ridotto all'assimilazione dell'idea di *homo oeconomicus*. L'individualizzazione non va confusa con la programmazione del quotidiano e del futuro caratterizzata dal calcolo dei costi e benefici, la volontà di anteporre i propri interessi a scapito di quelli altrui, o il mancato riconoscimento delle disuguaglianze e dei legami di interdipendenza. Sebbene questo atteggiamento utilitaristico sia diffuso e faccia parte del più generale processo storico di individualizzazione non è sovrapponibile ad esso, né alla crescente frammentazione della capacità critica e alla visione della propria capacità di agire in termini di riuscita personale (Rebughini, 2018). Piuttosto l'essere terminale ultimo di molteplici processi decisionali – dalla vita sentimentale alla salute, dalle scelte educative e professionali a quelle civiche – in un contesto che, complice il continuo

ridimensionamento del welfare, tende a mascherare e a sottostimare le disuguaglianze sociali, incentiva emozioni come ansia e paura, delineando nuove forme di autogoverno privato.

Se i giovani sono un osservatorio privilegiato del cambiamento sociale, è alle basi più sostanziali di questo processo storico che bisogna guardare per capire cosa cambia davvero tra le unità generazionali. La domanda che ha guidato la nostra ricerca, quindi, è: l'individualizzazione è sempre la stessa o l'attuale coorte di giovani sta sperimentando nuove forme storiche di questo processo?

In quanto caratteristica peculiare della modernità, l'individualizzazione è basata su alcune costanti di carattere più generale, ovvero quelle di un processo di soggettivazione contraddistinto dalla ricerca dell'autonomia, tanto nei confronti di forme di determinazione, quanto attraverso continue prove a cui si è sottoposti nella vita sociale (Martuccelli, 2010), un processo durante il quale il singolo individuo diventa sempre più terminale ultimo di compiti, scelte, competenze di cui è l'unico responsabile (Melucci, 1991; Beck, 2000; Reckwitz, 2020). Naturalmente questo processo generale è cambiato nel corso del tempo, le forme di dominio del XIX secolo non sono le stesse della società del dopoguerra e quelle della società industriale non sono le stesse della contemporanea società della mercificazione e della digitalizzazione (Ritzer, 2015). Allo stesso tempo, anche se i modi collettivi di vivere l'individualizzazione sono cambiati, non è venuta meno la forza dei legami sociali o il bisogno che alcuni continuano a provare nei confronti di forme comunitarie fusionali (Runciman, 2023).

Il processo di individualizzazione ha quindi ricevuto un forte impulso nel dopoguerra, con il boom economico e le istituzioni del welfare, per trasformarsi poi in un processo basato prevalentemente su strutture di mercato, di mercificazione e *prosumerism*, di misurazione, autovalutazione e automonitoraggio, sulla personalizzazione delle scelte di consumo, sulla delega di compiti istituzionali e operativi ai singoli utenti, creando un contesto che comporta l'assumere su di sé le conseguenze di problemi di fatto incontrollabili (Beck, 2000; Gallino, 2012; De Leonardis, 2025). L'individualizzazione consiste e coesiste sempre più con la copro-

duzione delle istituzioni e dei servizi, dove l'agency del soggetto individualizzato è associata a capacità funzionali entro confini non modificabili, a scelte di fatto predefinite, più che a pratiche di liberazione e creatività; si tratta di un punto sul quale i giovani sono particolarmente sensibili, anche se non sempre consapevoli.

I processi storici di individualizzazione seguono insomma da vicino il passaggio dalla società industriale e del welfare a quella dei consumi e del neoliberismo. Ancora negli anni Novanta del Novecento i processi di destrutturazione della società industriale erano guardati con un certo ottimismo, come un'occasione di libertà per i singoli che potevano disfarsi di categorizzazioni deterministe legate al genere o all'etnicità ma anche alla stessa idea di appartenenza a una classe sociale. Le coorti di giovani di quella fase storica interpretavano l'individualizzazione come un ampliamento delle possibilità di scelta più che come una crescente responsabilizzazione fatta di forme sempre più capillari e impercepibili di controllo e auto-disciplinamento (Genov, 2018).

Le giovani generazioni che studiamo oggi in Europa e in Italia si trovano invece a vivere in un contesto storico che ha cambiato le coordinate dell'individualizzazione. La società dei consumi e la sua estensione attraverso la digitalizzazione hanno moltiplicato a dismisura la varietà delle scelte possibili, paradossalmente mascherandone ancor più il fatto dell'essere spesso solo scelte "uniche". Questa eccedenza apparente genera senso di confusione, sentimenti di ansia e incertezza, ricerca di stabilità in modelli conformisti, nell'approvazione di comunità virtuali, necessità di affidarsi a guide estemporanee e intercambiabili, come gli influencer di turno, che possono offrire ricette facili, scorciatoie, l'illusione di una riduzione della complessità (Scharff, 2024). Essendo nativi digitali legati soprattutto alla logica dei social, i giovani under 30 tendono infatti a non fare neanche riferimento ai cosiddetti *saperi esperti*, scientifici e educativi, oggi in crisi e assai meno influenti che al tempo delle note analisi foucaultiane. Piuttosto i giovani tendono a fruire di questi saperi attraverso un processo di riduzione, frammentazione e riconfezionamento da parte dei social networks che rende gli stessi saperi esperti contraddittori e sem-

pre meno compatti. Questo è apparso ancora più evidente durante e dopo la pandemia e si afferma come una tendenza consolidata (Heyen, 2019; Safford, et al. 2021; Mihelj et al. 2022).

La letteratura che indaga le forme di self-imprenditoriale tra i giovani ha evidenziato fino a che punto la cultura neoliberista abbia diffuso, non solo tra le giovani generazioni, l'idea che l'autonomia personale sia legata più al self-management che all'emanciparsi da forme di determinazione, categorizzazione e auto-disciplinamento; in particolare la generazione degli under 30 è cresciuta in questo ethos senza avere esperienze di interpretazioni diverse e precedenti, ovvero senza più essere esposta a quelle forme di critica sociale che erano caratteristiche della società industriale. Quando Boltanski e Chiapello (1999), al volgere del millennio, parlano di passaggio dalla “critica sociale” della società industriale e di classe, alla “critica artistica” basata sull'espressione di sé, tipica della società dei consumi, si riferiscono a generazioni che hanno vissuto questo passaggio, conservandone una qualche forma di riflessività interpretativa. La generazione under 30 è invece del tutto nativa della “critica artistica” e deve imparare a ricostruire e a reinventare la critica sociale; per imparare a essere auto-riflessiva, al di fuori del mondo caotico dei saperi esperti fatti di micro-know-how auto-imprenditoriali, questa generazione deve ripensare l'*agency* al di là di una mera capacità esecutiva, ricostruendo le premesse di una capacità riflessiva in un ambiente fortemente dominato dalla tecnologia digitale (Siurala, 2020). Anche in questo si può esprimere il loro essere un'unità generazionale e la possibilità di rielaborare categorizzazioni e appartenenze (Lo Schiavo, Rebughini, 2025). Non si tratta certo di un compito facile e chiunque faccia oggi ricerca tra i giovani attivisti sa che questo è il cuore del problema (Lo Schiavo, 2023). Come già emergeva decenni fa nella ricerca sui movimenti sociali attenta ai processi culturali, la posta in gioco è costituita dai codici interpretativi, dalla capacità di creare di nuovi per rompere i “limiti di compatibilità” del contesto in cui si vive inconsapevolmente immersi (Melucci, 1996).

Come si è detto, quello di oggi è un contesto culturale che esige dagli individui capacità personali quali flessibilità, assertività, intra-

prendenza, ovvero capacità imprenditoriali che si estendono dal mondo del lavoro a quello dei consumi e della vita quotidiana e relazionale, un contesto dove la riduzione dei diritti sociali e del welfare viene associata alla necessità del farcela da soli, mobilitando le proprie capacità, accumulando contabilmente meriti, scontando le difficoltà e gli insuccessi come altrettante incapacità personali. Per la generazione degli under 30 questo modello non corrisponde più semplicemente a quello tradizionale del self-made man, che era ancora prevalentemente confinato allo spazio del successo economico, in quanto lo spazio esistenziale di questo modello si è appunto esteso a tutti gli ambiti della vita sociale e corrisponde a un canone di normalità, ovvero che non ha più il carattere dell'eccezionalità o dell'esemplarità. La priorità diventa quella dell'autosostenersi e questo "discorso" – foucaultianamente inteso – viene veicolato da un insieme caotico di micro-saperi esperti, retoriche politiche, modelli scolastici, narrazioni mediatiche, modelli di consumo, dinamiche dei social, un insieme di aspettative sociali difficili da scalpare, anche se molti giovani ne riconoscono l'ingiunzione e il malessere che questa provoca (Colombo, Rebughini, Domanesch, 2022; Colombo, Rebughini, Demirsu, 2024).

L'ingiunzione è quella del pensare positivo senza protestare; pur senza riprodurre una cultura astratta della meritocrazia, è ben presente la convinzione che successi e insuccessi sono responsabilità innanzitutto individuali, legate alla capacità di saper mostrare e mettere in gioco il proprio "valore". Le difficoltà diventano patologie individuali, forme variabili di disagio psicologico e fisico che devono appunto essere trattate come problemi personali, diffusi, discussi, chiacchierati, ma mai veramente collettivi. Pertanto, in un ambiente tendenzialmente competitivo, le vulnerabilità vanno nascoste, negate o minimizzate, in quanto oscurano il proprio valore ed espongono al biasimo sociale. Per chi ha meno di 30 anni le minacce all'efficienza del self-management riguardano soprattutto vulnerabilità psicologiche, forme di ansia e di insicurezza che diventano patologie private di cui si dimentica l'origine strutturale e sociale. Per questo, come si vedrà nel paragrafo successivo, per molti intervistati appare importante sfuggire all'automatismo

dell'auto-colpevolizzazione in caso di fallimento, creando spazi di parola fisici e non digitali dove è possibile riconoscersi nelle comuni difficoltà e porre le basi di una riflessività critica verso questi stessi processi. Questi spazi possono avere forme diverse, dal classico centro sociale alla piccola associazione di volontariato; uscire dalla bolla dei social e confrontarsi con le differenze sociali e culturali del proprio quartiere costituisce per molti intervistati un modo per ripensare la propria agency e il proprio "saper fare" in modo più sperimentale.

### *3. Dopo la pandemia: una svolta nei processi di individualizzazione tra i giovani? Evidenze dal caso milanese*

Veniamo quindi all'analisi dei dati di ricerca. Come anticipato, il nostro materiale empirico conta 265 interviste qualitative in profondità che abbiamo incominciato a raccogliere nel 2014 con una prima ricerca sui giovani e la crisi economica, svolta negli anni in cui tutta l'Europa e in particolar modo l'Italia si confrontavano con una grave recessione, con conseguenze pesanti anche per città molto dinamiche come Milano<sup>1</sup>. A partire da questa prima indagine abbiamo cominciato a costituire un panel di interviste, raccolte attraverso successive ricerche dove abbiamo continuato a mantenere il focus dell'analisi sui processi di individualizzazione e self-management, scegliendo gli intervistati via via in nuove coorti 18-30 anni e mantenendo la stessa struttura delle interviste e la stessa logica della scelta dei luoghi in cui reperire gli intervistati.

---

<sup>1</sup> Queste ricerche includono principalmente il progetto PRIN (2013-2015): *Young People Facing Economic Crisis – Sustainable Everyday practices in the Context of Crisis in Italy: Towards the Integration of Work, Consumption and Participation*; tra il 2017-2019, il progetto RLID Unimi: *Giovani, intersezionalità e processi di inclusione ed esclusione*; nel 2022-2024 il progetto PSR Unimi: *Individualization and individualism. How young people deal with the structural injunction to become individuals producing new forms of cooperation and political action*; infine nel 2022-2025 il progetto PRIN: *Coping with multiple crises: Youth between individualization and cooperation in Milan and Naples*

Queste ricerche attraversano tutte le fasi della cosiddetta situazione di poli-crisi di cui si discute oggi in letteratura, ovvero la pandemia Covid-19, l'allarme per la sempre più evidente crisi climatica, le ricadute della crisi economica anche a seguito delle nuove guerre ai confini dell'Europa in Ucraina e in Medioriente. La città di Milano ha vissuto e vive queste fasi critiche in prima fila; essendo la capitale economica del paese è profondamente coinvolta nella recessione, durante la pandemia è la prima grande città a sperimentare forme rigide di lockdown, situata in un'area di forte inquinamento è teatro di importanti manifestazioni di studenti preoccupati per la crisi climatica. Anche per questi aspetti il contesto milanese delinea un ambito sociale specifico di cui è importante tenere conto per valutare le interpretazioni che gli intervistati danno al tema dell'individualizzazione. Milano, ad esempio, ha fatto propria la cultura del self-management con anticipo e con un'intensità probabilmente superiore ad altri contesti italiani, attraverso un rapido passaggio dalla società industriale a quella dei servizi e dei consumi.

Questo capitolo prende in considerazione solo il materiale raccolto dopo la pandemia, con le ricerche realizzate a partire dal 2022. Questo materiale conta 144 interviste realizzate a Milano e in alcuni comuni immediatamente limitrofi. Gli intervistati, sempre compresi in un'età tra i 18 e i 30 anni, si dividono equamente per genere, per il 35% sono persone con basso capitale culturale e diploma scolastico professionale, per il 65% si tratta invece di studenti universitari o di laureati. Questo panel di interviste comprende giovani che non hanno mai avuto alcuna esperienza di partecipazione civica, giovani attivisti in centri sociali, culturali o di quartiere (circa il 20%) e giovani che praticano occasionalmente forme di volontariato o di partecipazione civica. Tutte le interviste sono state registrate, trascritte verbatim, anonimizzate e analizzate sia manualmente che attraverso il software MAXQDA.

Il materiale raccolto dopo il 2022, anche alla luce delle interviste realizzate appena prima della pandemia, ci ha permesso di indagare l'impatto di quest'ultima sui processi di individualizzazione e sul loro intreccio con le forme di self-management. Seb-

bene non si tratti di un panel rappresentativo, il numero elevato di interviste fornisce comunque un quadro sufficiente a mostrare come la generazione che ha vissuto la pandemia abbia almeno in parte riconsiderato gli elementi caratteristici di quella cultura della *self-entrepreneurship* descritta prima, rivisitando in chiave nuova anche gli elementi di critica a questa cultura che già erano emersi nelle interviste precedenti. In effetti, la pandemia da Covid-19 non può essere considerata uno spartiacque storico ed è stata rapidamente archiviata nelle pratiche della vita quotidiana, nei media e nel discorso pubblico, ma tra i giovani under 30 che erano studenti delle superiori, giovani lavoratori precari o studenti universitari nel biennio 2020-21 ha lasciato numerose tracce e può quindi essere considerata almeno come una frattura nella loro esperienza biografica e nella loro valutazione delle possibilità e limiti del self-management (Colombo, Rebughini, 2021; 2024).

Da questo punto di vista la pandemia può essere considerata come un test, una messa alla prova del discorso sul self imprenditoriale costruito dal neoliberismo. Nei suoi momenti più tragici la comparsa del Covid-19 ha platealmente dimostrato l'inconsistenza di questa retorica, anche se questa consapevolezza è stata presto archiviata e sostituita da una ancora maggiore necessità di consumo (Molesworth et al. 2024). Nei più giovani, tuttavia, ha lasciato una traccia fatta di dubbi e di disincanto nei confronti della loro capacità di mobilitare risorse per far fronte individualmente a problemi sistematici, questo emerge chiaramente dal nostro materiale empirico, così come da altre ricerche (Colombo, Rebughini, Demirsu, 2024; Bertolini et al. 2023).

Le conseguenze della pandemia e dei lockdown hanno fatto emergere con più evidenza, agli occhi dei giovani, le disuguaglianze e l'inconsistenza della narrazione per la quale tutto dipende dalla volontà del singolo; disuguaglianze per condizione economica e sociale, esposizione al virus, accesso alle cure, condizioni di lavoro, possibilità o meno di mantenere una certa qualità della vita. I lockdown hanno inoltre messo in luce l'importanza delle forme di solidarietà, di partecipazione e di mobilitazione locale. Per i più giovani l'esperienza del lockdown ha rappresenta-

to un momento di sostanziale rottura biografica e di sovversione di tutte quelle routine che consentivano di dare significato alla realtà, inclusa la retorica del farcela da soli, evidenziando un'esperienza individualizzata dell'ingiustizia. Questo li ha costretti a una forma di riflessività collettiva sul che cosa fosse questa normalità perduta e sui limiti delle capacità personali e di azione per il futuro, in un contesto in cui tutti i parametri della sicurezza ontologica venivano messi a dura prova (Colombo, Rebughini, 2021; 2024). Corpi e biografie tornavano ad essere situati in un contesto storico-sociale concreto, ontologico, piuttosto che in un astratto scenario di opportunità economiche e di consumo individualizzate (Butler, 2023). Anche i dati ci dicono che la pandemia ha avuto un forte impatto sulle opportunità di lavoro dei giovani, soprattutto in un paese come l'Italia dove il precariato è ampiamente diffuso, ma allo stesso tempo ha anche favorito una maggiore consapevolezza delle fragilità e della necessità di garantire i diritti (Rosina and Luppi, 2020; ISTAT 2022; Esu and Dessì, 2022; Istituto Toniolo, 2023).

Complessivamente le interviste realizzate dopo il 2022 non mostrano una flessione dei processi di individualizzazione né dell'assimilazione dei modelli sociali di self-management, anzi il rimbalzo consumeristico post-pandemia e la rapida ripresa delle retoriche neoliberiste nella politica e nei media hanno ripristinato un ambiente discorsivo del tutto simile a quello pre-pandemico, come afferma Elena (18 anni studentessa di liceo) è ancora forte l'idea che “le opportunità si creano semplicemente mettendosi in gioco”. Eppure, le tracce di questo evento traumatico restano e aprono spazi di riflessività, gli intervistati cominciano a notare che non è affatto facile trovarsi davanti a una situazione dove “o ce la fai da solo, o ce la fai da solo punto e basta” (Roberto, 18 anni, apprendista idraulico), parlare di resilienza, di iniziativa individuale, di assertività e perseveranza non sembra più sufficiente. Le interviste mostrano la perdurante forza di una visione individualizzata di sé ma con sfumature, spesso legate anche al capitale culturale e alla situazione personale o lavorativa.

Per esempio, gli intervistati con diploma di scuola professionale e impegnati a costruire il loro percorso di indipendenza economica come artigiani e lavoratori autonomi tendono a credere maggiormente nella perseveranza come ricetta per costruire un'autonomia personale che è innanzitutto pensata come autonomia finanziaria e capacità di consumo. Qui il self-imprenditoriale è più strettamente associato a quello vero e proprio dell'essere piccoli imprenditori economici individualizzati, il cui successo si misura nella possibilità di avere accesso a un consumo più o meno vistoso. Viceversa, tra chi frequenta l'università o ha già un diploma universitario l'esperienza della pandemia viene più spesso riconosciuta come una fase che ha più chiaramente mostrato la tensione tra l'ingiunzione al self imprenditoriale e i vincoli sistematici che la circondano.

Complessivamente questo ha aumentato soprattutto il senso di incertezza, di inadeguatezza personale davanti alle difficoltà, ora meglio riconosciute nel loro essere sistemiche e non del tutto scalabili dal singolo. Come afferma Elisabetta, 20 anni, studentessa universitaria “è difficile prevedere dove sarò e cosa farò tra qualche anno, ma non mi aspetto niente di facile e di scontato (...) sarà complicato uscire di casa e avere una vera indipendenza economica... il mondo difficilmente sarà un posto migliore di oggi”; e come conferma Alberto, studente suo coetaneo: “si sa che i nostri sogni non saranno fattibili, la pandemia ci ha insegnato che è facile rimanere indietro (...) non si può vivere di speranze”. In pratica le grandi ambizioni per il futuro non vengono meno ma il realismo e il disincanto tendono a prevalere, la comprensione delle ragioni strutturali delle difficoltà e dei vincoli rimane estremamente opaca, in particolare per quanto riguarda il mondo del lavoro le cui dinamiche rimangono poco conosciute, ma la pandemia sembra aver attirato l'attenzione sul fatto che le posizioni di partenza non sono tutte uguali e che il mondo del lavoro è fatto di rapporti di forza. Come afferma Gaia, 20 anni studentessa universitaria: “sul lavoro è facile approfittarsi dell'entusiasmo dei giovani, del loro bisogno di lavorare (...) spesso ci sono forme di paternalismo, di abuso di potere, di umiliazione anche (...) sono cose che non si possono accettare, anche se molti giovani lo fanno”.

Inoltre, soprattutto tra i giovani intervistati con un maggiore capitale culturale individuale e familiare, la propria realizzazione personale non viene più declinata prevalentemente come successo economico e lavorativo, ma anche come accesso a una buona qualità della vita. Sebbene non ci sia un riferimento esplicito ai diritti dei lavoratori, molti intervistati affermano di aspirare a un rapporto più equilibrato con il lavoro – spesso osservato da vicino durante il lockdown e lo smart working dei genitori; come afferma Paolo, 23 anni studente universitario: “non vorrei tornare a casa alle otto di sera, stravolto e incapace di fare qualunque altra cosa... il lavoro non può tagliarti fuori dalla vita sociale, dalle relazioni”. Più che di cura di sé funzionale al successo, molte interviste parlano di una necessità di socialità e di condivisione, ma anche del fare comunità tra pari, in un contesto dove i giovani percepiscono con chiarezza la loro invisibilità politica e il non essere una priorità per le istituzioni.

Tuttavia è tra gli intervistati che praticano una qualche forma di attivismo civico o politico che questo aspetto viene menzionato e approfondito maggiormente, anche attraverso la ricerca di forme di coerenza tra lavoro e valori: “... il lavoro che voglio fare deve essere coerente con quello in cui credo, anche politicamente (...) è un modo per cercare qualcosa eticamente su misura per me” (Livio, 23 anni studente). “Faccio l’assistente sociale perché non voglio vivere in ambiente stressante e competitivo... non ho mai pensato che il successo personale significasse fare soldi... voglio lavorare in un posto dove sto bene come persona” (Beatrice, 26 anni).

Sebbene la nostra ricerca includa solo una minoranza di attivisti veri e propri appare evidente come siano appunto questi ultimi ad avere una visione più lucida e critica dell’intreccio tra processi di individualizzazione e ingiunzioni all’auto-disciplinamento imprenditoriale. Sono questi intervistati ad essere infatti più impegnati in una ricerca concreta di nuovi stili di vita, in forme di configurazione di un futuro diverso, oltre che in forme di cooperazione e solidarietà che tuttavia non erodono un’individualizzazione data per acquisita, intesa come etica della libertà personale e dei diritti alla differenza. Come uno di loro afferma, l’individualizzazione stessa fa parte delle “rovine della modernità in cui si vive”. Coope-

razione, socievolezza, amicizia, mutualismo, condivisione, cura di sé, dell’altro e del mondo, sono le parole chiave più spesso evocate per fare riferimento a una riconversione dell’individualizzazione sconnessa dalla logica dell’*homo oeconomicus*.

“Quello che facciamo qui [al centro sociale] è un lavoro di comunità... è un fare politica e un fare famiglia, un parlarsi facendo progetti e cose insieme, essere attivi perché utili, anche con semplici azioni di volontariato per gli altri come portare cibo a chi ne ha bisogno (...) senza un obiettivo o una grande ‘causa’... è un modo per lottare contro l’oppressione e per interpretare il mondo” (Davide, 23 anni studente).

“Riconoscersi e aiutarsi è un principio della vita collettiva che abbiamo dimenticato e che invece ti fa stare bene (...). Questo non significa che non devi stare bene tu come persona, come individuo, devi poter aspirare a stare bene come individuo... solo se stai bene potrai fare qualcosa per gli altri (...) non è una questione morale o di buona coscienza, ma di connettere il tuo benessere con quello degli altri” (Raffaele, 22 anni studente).

“Il modo di fare politica e attivismo politico è cambiato... oggi è tutto più focalizzato sui bisogni individuali, sull’ascolto, sulle emozioni, sulla cura... bisogna tenerne conto (...). Il benessere individuale di tutti gli attivisti conta e non solo di chi viene aiutato... Fare politica comincia dal non passare sopra i diritti al benessere, tuo e degli altri” (Giovanni, 30 anni, lavoratore precario).

Sebbene gli elementi della cooperazione, della solidarietà e del mutualismo siano ovviamente più presenti nelle narrazioni degli intervistati più direttamente impegnati in forme di attivismo civico e politico, più in generale le interviste realizzate dopo la pandemia mettono in luce la ricerca di nuove forme di socialità capaci di convivere con un’individualizzazione che sembra almeno in parte aver cambiato pelle, facendosi meno focalizzata su un successo fine a se stesso, prevalentemente centrato sul “bowling alone” (Putnam, 2004), e più sensibile invece a un’idea di cura di sé che esige anche un’armonia e una cura delle relazioni con gli altri. In sostanza l’interdipendenza con gli altri e con l’ambiente viene più facilmente riconosciuta (The Care Collective, 2021).

Certo per una generazione che diventa adulta in un contesto di grave crisi del welfare e che sembra aver abbandonato l'idea che quest'ultimo avrà un ruolo decisivo nelle loro vite, la narrazione del doversi dare da fare e che si può contare solo sul supporto della famiglia e degli amici permane, ma questo supporto più che un atto dovuto al proprio sé diventa un'azione cooperativa, una forma di collaborazione.

Ovviamente tra gli attivisti è più accentuato il discorso critico sull'intervento pubblico e la giustizia sociale, soprattutto nell'ambito dell'educazione e dell'università; tra questi intervistati è molto presente la critica verso la "competizione tossica" indotta dalle forme di privatizzazione, e le "relazioni tossiche" interpersonali, di genere, tra amici, tra compagni di studi, dettate appunto da una visione dell'individualizzazione come pura affermazione di sé a scapito degli altri. Al contrario viene esaltato il confronto, lo scambio di opinioni, una "competizione costruttiva tra idee" capace di costruire spazi di pluralismo. Anche tra gli intervistati non definibili come attivisti, e anche tra coloro che non praticano nessuna forma di volontariato, appare evidente un apprezzamento – anche solo virtuale – per azioni concrete della vita quotidiana basate su forme di mutualismo, solidarietà locale, socialità tra pari dove si possano creare spazi per discutere anche di problemi sistematici.

L'individualizzazione insomma non corrisponde né all'individualismo, né all'isolamento o a una visione solipsistica della vita e del proprio futuro. Al contrario, la generazione degli under 30, soprattutto dopo la pandemia, è consapevole delle interdipendenze, delle connessioni, della necessità di costruire forme di solidarietà locale e su misura; l'idea dell'individualizzazione come forma contemporanea di egoismo è ampiamente respinta. Piuttosto gli intervistati appaiono alla ricerca di forme di socievolezza di qualità, capaci di andare oltre l'estemporaneità della comunicazione nei social, come emerge anche da altre ricerche nazionali e internazionali (Lazzarini, Pacchi, 2023; Bianchi, Costa, 2024; Zangger, Bank, 2024).

Per molti dei giovani che abbiamo ascoltato questo bisogno di socialità locale si associa con evidenza alla consapevolezza di non poter controllare dinamiche strutturali sempre più incomprensi-

bili e del dover poter contare sugli altri, costruendo forme per così dire di “amicizia politica” (Derrida, 1994; Ghisleni, Reburghini, 2006). Come afferma Elisa, 24 anni studentessa: “sentiamo molto forte la necessità di avere un supporto amorevole, fuori dalla famiglia (...) in questo momento della mia vita sento molto forte la necessità di relazionarmi con gli altri, di dare e riceve anche a livello emotivo”. E come conferma Gaia, 21 anni studentessa: “siamo il paese dell’arrangiarsi... ma questo non significa non avere l’umiltà di chiedere aiuto... o dell’imparare da qualcuno che è migliore di te e che ti può dare un consiglio”.

Questo genere di mutuo-supporto sembra essere correlato a una forma più *espressiva* di individualizzazione, meno legata all'affermarsi in un ambiente competitivo e più associata al riconoscimento, alla conoscenza di sé, alla possibilità appunto di esprimersi anche emotivamente in un ambiente sociale amichevole e accogliente. Di nuovo, questo non può essere considerato un cambiamento culturale strutturale dell'individualizzazione, piuttosto un cambio di tonalità e di priorità. Al di là della famiglia come primario nucleo di protezione, avere legami significativi con gli altri significa poter avere un percorso di individualizzazione più soddisfacente e meno ansiogeno, dove le proprie debolezze e mancanze possono essere dichiarate e avere il tempo per poter essere superate.

#### 4. Conclusioni

Difficile dire se questi cambiamenti culturali nei processi storici di individualizzazione tra i giovani dopo la pandemia saranno durvoli o solo estemporanei. Sono molte le ricerche internazionali che stanno cercando di capire quale impatto lockdown, l'improvvisa esperienza collettiva della malattia e della morte nei legami familiari e sociali, le conseguenze sistemiche ed economiche del Covid-19, abbiano avuto sui giovani, tanto a livello psicologico quanto nelle loro pratiche di vita quotidiana (Sándor et al. 2024; Shek, 2025). Da queste ricerche emerge un quadro di maggiore fragilità

psicologica, di ansia, di opacità del futuro, ma anche una conferma di quanto anche noi abbiamo rilevato, ovvero un'esigenza di leggere in modo nuovo i processi di individualizzazione, riconoscendo maggiore spazio alla solidarietà, alla cura, al mutuo-aiuto, quanto meno a livello locale. Si tratta di esigenze soprattutto emozionali; cresce la consapevolezza che la crisi economica, la precarietà del lavoro, l'aumento dei prezzi e la difficoltà a uscire di casa per vivere in autonomia, la crisi del welfare, non sono problemi contingenti che si risolveranno presto o sui quali il singolo individuo può surfare riuscendo a trovare soluzioni personalizzate. Il senso di impotenza che deriva da questo maggiore realismo può essere frustrante e può essere meglio sopportato se condiviso.

L'idea tipicamente neoliberale dell'individualizzazione come forma di self-imprenditoriale non è scomparsa ma ha perso parte del suo appeal tra i giovani, appare meno credibile, più forzata, più ambivalente. Sebbene questa sia sempre imperante, soprattutto nei social network, non è più scontato assimilare acriticamente la retorica del self-made man/woman, capace di far fronte in modo atomistico a tutte le sfide. L'incertezza appare più complessa, costante, non facilmente trattabile, mentre l'esperienza del lockdown ha mostrato che l'essere attivi e assertivi dipende da contingenze esterne mai del tutto controllabili dalla volontà del singolo. L'autonomia individuale dipende da quella degli altri e l'indifferenza verso i problemi sistematici non può negare la loro esistenza, anche se questi ultimi sono troppo complessi per essere veramente compresi, vanno tenuti in considerazione, preparandosi agli imprevisti costruendo reti di solidarietà, empatia, condivisione e riconoscimento. La favola neoliberista è più facilmente riconosciuta come tale, anche se non negata o rifiutata, l'approccio rimane fortemente individualizzato, la ricerca di solidarietà non si esprime in chiave moralistica o come dovere etico, ma piuttosto come un *do ut des*, una reciprocità resa necessaria dalle circostanze, dalla consapevolezza che la propria piena individualizzazione non avviene nel vuoto ma dalle relazioni sociali.

La self-entrepreneurship rimane insomma una regola del gioco, è una "logica del campo", per usare l'espressione di Bourdieu,

ma è possibile provare a giocare la partita con altre tattiche. Per questo occorre mantenere alte le proprie aspirazioni, continuare a immaginare positivamente il proprio futuro, a prefigurare a livello locale situazioni sociali più accettabili, ma le aspettative vanno ridimensionate alla luce dei vincoli del contesto che non possono essere negati. In un precedente articolo abbiamo definito questo atteggiamento “realismo incantato” (Colombo, Rebughini, Demirsu, 2024) in quanto si tratta spesso di un’oscillazione tra auto-disciplinamento plasmato dalle regole della società neoliberista – dove occorre puntare tutto sulle capacità personali – e una forma di fatalismo giustificato da un immaginario fin troppo realista e sconsolato del proprio futuro. Come afferma un intervistato questo è un atteggiamento che serve a “evitare le cadute dove si rischia di farsi troppo male”.

Per concludere si può affermare che, negli anni immediatamente dopo la pandemia, il legame tra individualizzazione come processo socio-culturale e sociale sistematico e mito del self-management appaiono meno sovrapposti e interscambiabili di prima. Se da un lato l’individualizzazione continua ad essere data per scontata e ad essere un processo che fa pienamente parte del percorso biografico delle giovani generazioni, dall’altro lato l’ingiunzione all’auto-disciplinamento in chiave auto-imprenditoriale appare meno credibile e tutto sommato – anche se consumato ogni giorno attraverso i social – viene preso meno sul serio. La pandemia sembra insomma aver giocato un ruolo in questo atteggiamento più disincantato, a cui si aggiunge una più acuta percezione dell’ambiente esterno come “ostile ai giovani”, verso i quali non si ha fiducia; molti parlano con disappunto del sentirsi infantilizzati o trattati come viziati e *choosy*, mentre in realtà si vive in un contesto che offre poche opportunità ed appare politicamente indifferente alle esigenze collettive delle giovani generazioni.

Evitare ambienti sociali tossici, un lavoro che è fatto solo di sfruttamento, prefigurare in piccoli spazi di quartiere un diverso modo di vivere le relazioni sociali e i consumi viene considerato da molti intervistati un primo passo per vivere l’individualizzazione in modo diverso. L’individualizzazione è fatta per restare, nessuno

tra i nostri intervistati evoca nostalgie per una vita di comunità più fusionale o contenuta in una bolla ideologica; al contrario si vuole essere riconosciuti in quanto individui, con la propria unicità e singolarità ma si è più consapevoli che la propria autorealizzazione dipende dal fatto che anche altri hanno le stesse esigenze.

Quanto queste forme di individualizzazione più cooperativa siano estese, fattibili e abbiano un futuro può essere analizzato soltanto con più ricerche e in contesti socioculturali diversi. In questi anni di ricerca abbiamo cercato di prendere in considerazione il continuum tra posizioni che vanno dall'individualizzazione più individualista, dove la persona intervistata rivendica apertamente la ricerca di un interesse personale nelle sue strategie di auto-imprenditorialità, fino al lato opposto, a posizioni esplicitamente critiche caratteristiche di chi fa attivismo politico. Come già accennato quello milanese è un ambiente che ha proprie peculiarità, e sebbene si tratti di una ricerca realizzata con un numero importante di interviste e in zone diverse della città i dati raccolti non possono essere rappresentativi di una tendenza consolidata. La vivacità e la ricorrenza di molte affermazioni suggeriscono tuttavia un'inflessione degli atteggiamenti verso l'individualizzazione. Le tracce della pandemia nelle biografie individuali e nelle strutture sociali portano a modulare in modo nuovo i processi di individualizzazione nella vita quotidiana, apprendo appunto spazi per un'individualizzazione più cooperativa, meno influenzata dall'*ottimismo crudele* (Berlant, 2011). Sebbene questa tendenza appaia ancora motivata in chiave prevalentemente autoreferenziale – come un modo per far fronte alla sensazione di isolamento e di impotenza – il “realismo incantato” post-pandemia sta contribuendo a creare nuovi legami sociali e forme di integrazione e inclusione basate non solo sulla solidarietà tradizionale ma sul riconoscimento delle proprie esigenze emotive, quelle di un'individualizzazione più espressiva dunque. Probabilmente si tratta dell'ennesimo tentativo di “non essere governati a questo modo e fino a questo punto” (Foucault 1978) e sebbene il forte accento sulle emozioni, sull'ansia, sull'essere riconosciuti mostra una centratura su di sé ancora molto forte, la ricerca di un noi amicale a cui fare riferimento è altrettanto importante e si delinea come un compito urgente da reinventare, collettivamente.

*Riferimenti bibliografici*

Aiello, G., Parry, K.

2023, *La comunicazione visiva: Identità, Politica, Consumo*. Bologna: Il Mulino.

Beck, U.

2000, *La società del rischio*, Roma: Carocci.

Beck, U. and Beck-Gernsheim, E.

2002, *Individualization*. London: Sage.

Berlant, L.

2011 *Cruel Optimism*. Duke University Press. Durham, NC.

Bertolini S, Lucca AD, and Allegretti V.

2023, *Youth and the Pandemic: uncertainty, gained skills, and strategies*,  
«Youth and Globalization» 5 (1): 69–94.

Bessant, J., & Watts, R.

2025, *Young and invisible in a time of polycrisis: reframing the problem  
and finding solutions*. «Journal of Youth Studies», 1–18.

Bianchi, F., & Costa, G.

2024), *Living together as a solidarity and generative practice: the case of  
co-housing and organized cohabitations*, in «International Review of  
Sociology», 34(1), 110–134.

Boltanski, L., Chiapello, È.

2014 (ed. or 1999) *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano, Mimesis.

Bröckling, U.

2016, *The Entrepreneurial Self. Fabricating a New Type of Subject*, London:  
Sage.

Butler, J.

2023(ed or 2022), *Che mondo è mai questo?* Laterza, Roma-Bari.

Cavalli, A., Leccardi, C.

2013, *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*. «Quaderni  
di Sociologia» 62, pp. 157-169.

Cittametropolitana,  
2023, *Indicatori Socio-Economici città di Milano* [https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/pianificazione\\_territoriale/publicazioni/ECSostenibilitxSocioEconomica.pdf](https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/pianificazione_territoriale/publicazioni/ECSostenibilitxSocioEconomica.pdf)

Colombo, E., Rebughini, P. (eds.)  
2019, *Youth and the Politics of the Present. Coping with complexity and ambivalence*, London: Routledge.

Colombo, E., Rebughini, P.  
2021, *Connecting Individualisations. Towards a New Generational Collective Action*, in V. Cuzzocrea, B. Gook, B. Schiermer (eds.) *Forms of Collective Engagement in Youth Transitions. A Global Perspective*, Leiden: Brill, pp. 247-266.  
2021, (eds) *Acrobati del presente. La vita quotidiana alla prova del lockdown*, Roma: Carocci.  
2024, *Generational Inequalities in Multiple Crisis. Pandemic and Italian Youth on the Edge*, in Maddanu S., Toscano E. (eds) *Inequalities. Youth, Democracy and the Pandemic*, Abingdon: Routledge, pp. 157-171.

Colombo, E., Rebughini, P., Domaneschi, L.  
2022, *Individualization and Individualism: Facets and Turning points of the Entrepreneurial Self among Young People in Italy*, «Sociology», 56 (3): 430-446.

Colombo, E., Rebughini, P., & Demirsu, I.  
2024, *Enchanted realism: Representations of self-fulfilment among Italian youth after the pandemic*. «Current Sociology», <https://doi.org/10.1177/00113921241289608>

De Leonardis, O.  
2025, *Preferirei di sì. Idee di riproduzione sociale sulle macerie del welfare*, Roma: DeriveApprodi.

Fabbrini, A. Melucci, A.  
1992, *L'età dell'oro*. Milano: Feltrinelli.

Farrugia, D.  
2018, *Spaces of Youth. Work, Citizenship and Culture in a Global Context*, Milton Park: Routledge.

2019, *The formation of young workers: The cultivation of the self as a subject of value to the contemporary labour force* «*Current Sociology*», 67 (1): 47-63.  
2022, *Youth, work and the post-Fordist self*, Bristol: Bristol University Press.

Foucault, M.  
1978, *Illuminismo e critica*, Roma: Donzelli.

Gallino, L.  
2012, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari: Laterza.

Genov, N.  
2018, *Challenges of individualisation*, London: Palgrave.

Heyen, N. B.  
2019, *From self-tracking to self-expertise: The production of self-related knowledge by doing personal science*. «*Public Understanding of Science*», 29(2), 124-138.

Kelly, P.  
2013, *The Self as Enterprise: Foucault and the Spirit of 21st Century Capitalism*, London: Ashgate.

Kelly, P., Kamp, A.  
2015, *Critical Youth Studies for the 21st Century*, Brill

ISTAT,  
2024, *Report Comune di Milano* [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/06/Approfondimento\\_Milano.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/06/Approfondimento_Milano.pdf)

Lazzarini, L., & Pacchi, C.  
2023, *Towards new geographies of cohesion in a context of growing inequalities: insights from two social innovation projects in Milan metropolitan area*. «*Urban Research & Practice*», 17(5), 631–653.

Lawrence, M., T. Homer-Dixon, S. Janzswoodm, J. Rockstrom, O. Renn, and J. Dinges,  
2024, *Global Polycrisis: The Causal Mechanism of Crisis Entanglement*. «*Global Sustainability*» 7: 1–31.

- Lo Schiavo, L. Rebughini, P.  
2025, *Gender Potential in Italian Youth Activism: The Intersectional Assimilation of Gender Cultures After the Pandemic*, «Società Mutamento Politica», 16 (31): 25-32.
- Lo Schiavo, L.  
2023, *Soggettività studentesca. Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia*, Perugia: Morlacchi.
- Lorey, I.  
2015, *State of insecurity: Government of the precarious*, London: Verso.
- Mannheim, K.  
1928 (1952) *The problem of generations*. In K. Mannheim, *Essays on the sociology of knowledge*, London: Routledge & Kegan Paul Ltd, pp. 157-185.
- Martuccelli, D.  
2010, *La société singulariste*, Paris: Armand Colin.
- McRobbie A.  
2016, *Be Creative*, Cambridge: Polity.
- Mihelj, S., Kondor, K., Štětka, V.  
2022, *Establishing Trust in Experts During a Crisis: Expert Trustworthiness and Media Use During the COVID-19 Pandemic*, in «Science Communication», 44(3), 292-319.
- Molesworth, M., Grigore, G., Patsiaouras, G., & Moufahim, M.  
2024, *Bullshit consumption: What lockdowns tell us about work-and-spend lives and care-full alternatives*. «Marketing Theory», 25(2), 221-239.
- Melucci, A.  
1991, *Il gioco dell'io*, Milano: Feltrinelli.
- Pirni, A., Raffini, L.  
2022, *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*. Milano: Mondadori.
- Putnam, R.D.  
2004, *Capitale sociale e individualismo*, Bologna: il Mulino.

- Reckwitz, A.  
2020, *The Society of Singularities*, Cambridge: Polity Press.
- Reburghini, P., Colombo, E., Leonini L.  
2017, (eds) *Giovani dentro la crisi*, Milano: Guerini.
- Reburghini, P.  
2018, *Critical agency and the future of critique* «Current Sociology», 66 (1): 3-19.
- Safford, T.G., Whitmore, E.H., & Hamilton, L.C.  
2021, *Follow the scientists? How beliefs about the practice of science shaped COVID-19 views*, in «Journal of Science Communication», 20 (7), pp. 1-19.
- Sandor E., Hyland M., Magnano M., Francis-Hall A., Pannea M.C. and Usmanova D.  
2024, *Becoming adults – youth life and working in a post-pandemic world, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions* <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/2024/becoming-adults-young-people-post-pandemic-world>
- Shek, D.T.L.  
...*Quality of Life in Young People in the Pandemic and Post-Pandemic Eras: Empirical, Theoretical, Methodological, and Intervention Considerations*. «Applied Research Quality Life». <https://doi.org/10.1007/s11482-025-10475-5>
- Siurala, L.  
2020, *Youth work and techlash*. Bruxelles: Council of Europe
- Scharff, C.  
2024, *Are we all influencer now? Feminist activists discuss the distinction between being an activist and an influencer*, «Feminist Theory», 25 (3): 454-470.
- The Care Collective,  
2021, *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Roma: Edizioni Alegre.

Threadgold, S.

2020, *Figures of Youth: On the Very Object of Youth Studies*. «Journal of Youth Studies» 23 (6): 686–701.

WEF (World Economic Forum)

2023, *We're on the Brink of a 'Polycrisis' – How Worried Should We Be?* Geneva: WEF. <https://www.weforum.org/agenda/2023/01/polycrisis-global-risks-report-cost-of-living/#:~:text=So%20here's%20a%20new%20one,the%20sum%20of%20each%20pa>

Zanger, C., Bank, A.S.

2024, *The Mediating Role of Neighborhood Networks on Long-Term Trajectories of Subjective Well-Being After Covid-19*. «Social Inclusion», 12, pp. 1-18.